

La nostra riflessione può partire da una valutazione sullo stato dell'industria in Italia.

Come è risaputo nell'ultimo decennio si è perso un potenziale del nostro sistema industriale pari al 25%. I dati sull'esportazione 2015 segnalano sempre di più il dualismo che caratterizza l'industria nel nostro paese tra le imprese che, innovando e riorganizzando prodotti e processi, riescono a stare e crescere sui mercati internazionali e quelle che lavorano soltanto per il mercato interno, peraltro come noto, ancora stagnante.

Le stesse tematiche relative al futuro del nostro sistema industriale, riassunte nel tema industria 4.0, e cioè quelle relative alla digitalizzazione dei sistemi industriali, dei servizi privati e pubblici, dei contesti territoriali di riferimento, vanno calate nelle situazioni delle realtà industriali come si sono sviluppate in questi ultimi anni.

Sulle aree di crisi (complesse e non) abbiamo già svolto al nostro interno un approfondimento il 23 novembre 2016 riunendo le strutture e i coordinamenti che si occupano di industria, mercato del lavoro, fondi interprofessionali per la formazione continua. In sostanza abbiamo avviato una riflessione in cui ammortizzatori, progetti industriali/territoriali, politiche attive e fondi interprofessionali, sono stati individuati come temi e strumenti da trattare unitariamente.

Non a caso il passo successivo della discussione si è svolta attorno alla applicazione delle proposte comuni Sindacato Confindustria del 1 settembre 2016 sottolineando da un lato i ritardi del Governo nel cimentarsi con la sfida lanciata dalle parti sociali (il decreto correttivo del jobs act di settembre 2016 solo parzialmente ha accolto le proposte richiamate con la possibilità di ulteriori 12 mesi di cigs per le aree di crisi complesse); dall'altro non negando la sfida anche interna alle organizzazioni sindacali che quelle proposte delineano.

I contributi avuti da esperti e strutture di categoria e territoriali, il richiamo di ricerche come quelle dell'ISFOL e di altri centri hanno ricordato che queste segnalano che le persone si possono riconvertire prevalentemente nella fase più immediatamente vicina alla perdita del vecchio posto di lavoro e che viceversa più passa il tempo e più la ricollocazione diventa problematica.

Da qui si è passati alla centralità del tema delle politiche attive del lavoro su cui si avverte un forte ritardo e per le quali nel 2017 si assisterà alla proroga delle convenzioni fatte con le regioni per il 2016 in attesa dei decreti Anpal su profilazione, accreditamenti delle agenzie private, e del decreto ministeriale in materia di offerta congrua. Nel frattempo stiamo assistendo a tutte le difficoltà in partenza della sperimentazione dell'assegno di ricollocazione e più in generale al mancato ingresso di nuove risorse professionali con la funzione di "facilitatori", previste e non realizzate.

Nella riunione del 23 novembre si è richiamata la disponibilità, presente nelle proposte comuni sindacati confindustria, a mettere insieme le risorse della contribuzione per l'indennità di mobilità con quelle gestite dai fondi interprofessionali. Disponibilità è il termine corretto perché come noto l'indennità di mobilità è cessata dal 1-1-2017. Questo costituisce l'occasione per valorizzare il lavoro svolto fino ad oggi dai fondi interprofessionali e aprire una nuova stagione di attenzione alle persone che lavorano, alla loro tutela che passa anche attraverso nuove competenze da spendere sul mercato del lavoro.

Non da ultimo si è svolto un primo approfondimento sui temi della contrattazione e delle politiche attive del lavoro in relazione sia a quella di primo livello che di secondo, ragionando sul rapporto tra repertori nazionali e regionali delle qualifiche e quanto stabilito a livello contrattuale.

Infine ci viene consegnata dal dibattito una proposta che, a fronte del contingentamento e riduzione dei tempi degli ammortizzatori, delinea la possibilità di legarli ai tempi dei progetti industriali che nelle varie aree si stanno andando a definire.

Come riconnettere, quindi, i due piani, del futuro dell'industria e delle aree di crisi? Come svolgere nella nuova fase il lavoro di riunificazione delle forze del lavoro tipico del sindacato confederale?

La relazione di Vincenzo Colla ha citato esperienze in corso per le aree di crisi complessa come Terni, Savona. Le cronache di questi giorni hanno raccontato di vertenze come quella di Portovesme.

Da una analisi delle aree emergono situazioni articolate, date di emanazione dei decreti differenziate nel tempo, nella presentazione dei progetti e nella loro applicazione.

Una base comune per alcune aree viene data dalla necessità di scelte in materia energetica propedeutiche ai fini di sostenere il rilancio di impianti industriali e di infrastrutture strategiche come quelle portuali. Questa consapevolezza dell'insieme degli interventi necessari per le aree industriali (lavoristici, industriali, infrastrutturali) rappresenta un dato da sottolineare.

Nel tentativo poi di riunire diversi piani è utile guardare a quelle situazioni che non rientrano nelle aree di crisi ma che comunque ci segnalano indicazioni e spunti più generali.

Per Firenze si è concordato in questi giorni un progetto di General Electric con l'utilizzo di Fondi Europei per attività innovative di Ricerca e Sviluppo (Progetto/Intesa di Programma Galileo). In questa occasione il Presidente della Regione Rossi ha parlato della scelta di utilizzare i Fondi Europei nel loro insieme per industria 4.0. In un'altra occasione il Presidente della Regione Piemonte Chiamparino al convegno CGIL di Torino accennò alla possibilità di utilizzo di tutti i fondi europei sull'auto elettrica.

Questi ultimi esempi danno la possibilità di parlare del mezzogiorno, del masterplan, dei patti sottoscritti con Regioni/Aree Metropolitane. In un documento comune organizzazioni sindacali confederali e Confindustria, che analizza i patti territoriali, si sottolinea la carenza del sostegno al sistema produttivo nei patti siglati. Gli interventi per il sistema produttivo sono concentrati su due regioni e prevalentemente con il ricorso allo strumento degli incentivi. Mancano, si sottolinea, scelte orientate a sostenere le strategie nazionali di innovazione (agenda digitale, industria 4.0, strategia di specializzazione intelligente), scelte sulla ricerca, sulla valorizzazione del capitale umano, sulle competenze, su beni immateriali e intangibili che costituiscono la parte più orientata al futuro.

Viene infine sottolineata la necessità di agire con un mix di strumenti nelle diverse aree e quindi la carenza nella capacità di coordinamento tra diversi strumenti e interventi. Si tenga conto che lo strumento dei patti viene e verrà utilizzato anche fuori dal mezzogiorno e che se tre aree di crisi complessa sono ricomprese in quello obiettivo, il ragionamento sopra esposto può riguardare tutte le aree nella definizione e predisposizione dei progetti industriali e territoriali.

Le proposte unitarie CGIL CISL UIL su industria 4.0 da portare alla discussione della Cabina di Regia del MISE aiutano il lavoro di guardare all'insieme del sistema industriale, all'insieme dei lavoratori, a tutti i territori del nostro Paese. Abbiamo sottolineato che occorre integrare le scelte di sostegno delineate nel documento di bilancio 2017 che andranno attentamente monitorate con politiche settoriali a partire dall'energia, con il coinvolgimento del territorio iniziando da quelle realtà dove sono insediati osservatori per l'innovazione, con scelte per la formazione e le nuove competenze richieste dal sistema produttivo coinvolgendo i fondi interprofessionali, con politiche di redistribuzione degli orari di lavoro.

Queste scelte vanno fatte vivere in tutte le situazioni sopra richiamate: aree di crisi, patti per lo sviluppo/masterplan etc.

Per fare questo sul piano contrattuale occorre insistere perché si apra un confronto con il governo sulle proposte comuni Confindustria sindacati, allargando il confronto alle altre associazioni di rappresentanza. Occorre poi rafforzare, su questi temi, contemporaneamente la verticalità unitaria nazionale e territoriale in una visione che non sia gerarchica o burocratica, migliorando in sintesi il coordinamento tra iniziativa nazionale e territoriale, tenendo la visione unitaria e la capacità di coinvolgimento avuta con la riunione del 23 novembre.